

I dazi e la crisi del vino

“Meno produzione per evitare il tracollo”

Federvini a Palazzo Chigi: settore in difficoltà, difenderemo i prezzi
Meloni ottimista: la partita con gli Usa sulle esenzioni è ancora aperta

PAOLO BARONI
ROMA

Secondo il governo la partita dei dazi sul vino non è chiusa, ma comincia adesso. «Questo è un comparto fondamentale per l'economia nazionale e per la promozione dell'identità italiana nel mondo» sostiene Giorgia Meloni, e per questo va difeso. E per quanto riguarda i dazi Usa ieri la premier si è detta convinta «che su alcuni settori, su alcune filiere» la partita si possa ancora giocare «spiegando ai nostri amici e alleati americani che c'è una serie di prodotti che difficilmente possono essere rimpiazzati da produzioni nazionali. Questo vale molto per alcuni prodotti italiani, anche per quello del vino».

La trattativa, insomma, è aperta con l'Italia che punta ad ottenere dazi zero su prosciutto, barolo, brunello, e tutti gli altri vini rossi e bianchi che varcano l'oceano. «Certamente il tema dei dazi non è finito il 1 agosto e non finirà nei prossimi giorni, sarà un tema lungo e delicato sul quale dobbiamo valutare e misurare gli effetti insieme al governo e in-

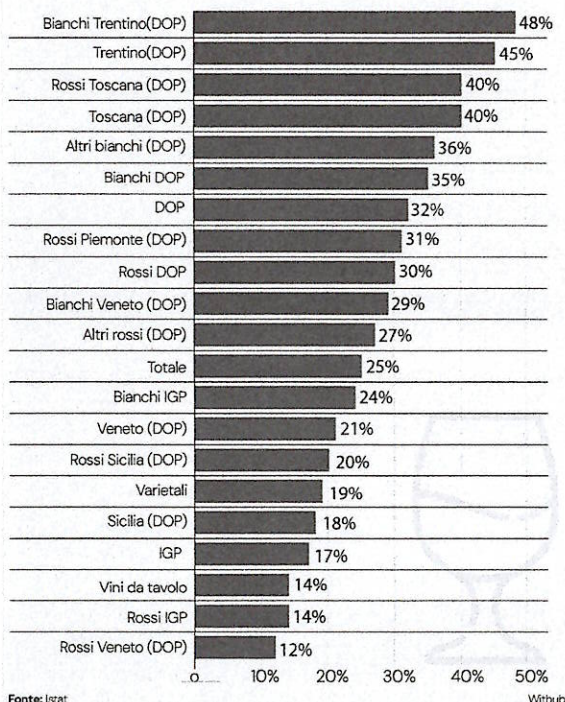
Confagricoltura:
“Discuteremo ancora col governo quali soluzioni adottare”

dividare le necessarie soluzioni» ha spiegato il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti. «La premier Meloni ci ha dato un segnale di buona speranza» ha commentato a sua volta il vicepresidente di Federvini Piero Mastroberardino dopo l'intervento a sorpresa della premier al tavolo della filiera del vino che si è riunito ieri a palazzo Chigi. Presenza apprezzata da tutti i partecipanti come segno di attenzione verso un settore che oggi «è esposto a rischi senza precedenti» per dirla con Coldiretti.

Oltre nuovi dazi americani al 15%, il comparto deve infatti fare i conti con la concorrenza di Australia, Cile, e Argentina (a cui gli Usa applicano dazi del 10% appena), e soprattutto con la crisi dei consumi e con scorte ai massimi storici, pari a oltre 46 milioni di ettolitri, «una situazione che rischia di compromettere la stabilità del mercato, frenando la crescita e la qualità che il settore ha saputo costruire da tempo».

Alla riunione, convocata dal ministro dell'Agricoltura

EXPORT VERSO GLI USA PER CATEGORIA DI VINO IN BOTTIGLIA



In vigna
Con i dazi
al 15% il vino
italiano
dovrà fare i
conti con la
concorrenza
di Australia,
Cile e
Argentina
che hanno
tariffe più
basse

Francesco Lollobrigida, per rispondere in maniera puntuale alle richieste sollevate dalla filiera vitivinicola, hanno preso parte anche il ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso, il sottosegretario alla salute Marcello Gemmato ed i rappresentanti di Federvini, Uiv, Assoenologi, i presidenti dell'Ice e dell'Ismea e tutte le principali associazioni del mondo agricolo. «Il governo intende continuare a sostenere in maniera concreta un settore fon-

damentale per l'economia italiana e che non possiamo permetterci di disperdere» ha assicurato Lollobrigida, ricordando che «l'Italia è leader mondiale nella produzione di vino e ha raggiunto nel 2024 la cifra record di 8,1 miliardi di euro nell'export».

Secondo il segretario generale dell'Unione italiana vini, Paolo Castelletti, «il vino sconta una carenza di mercato sempre più evidente, e in questo contesto i dazi rappresentano un motivo di forte

Bruxelles congela il bazooka per sei mesi, ma vuole chiarezza dagli Usa e la firma dell'accordo
Il ministro tedesco Klingbeil a Washington vede Bessent per chiedere agevolazioni sull'acciaio

L'Ue: “Subito il testo scritto sulle tariffe” E per gli sconti minaccia la digital tax

IL CASO

EMANUELE BONINI
ALBERTO SIMONI
BRUXELLES - WASHINGTON

L'accordo sulle esenzioni dai dazi va trovato, ma prima ancora la Commissione europea vuole chiarezza su quanto trovato, vale a dire una dichiarazione congiunta Ue-Usa che sgombra il campo da equivoci e, soprattutto, doppie letture, dell'intesa annunciata il 27 luglio. Intanto è atteso per oggi il voto che sospende per sei mesi il «bazooka» europeo, la serie di con-

tro-dazi per 93 miliardi di euro che sarebbe dovuto scattare il 7 agosto, giorno in cui il regime tariffario al 15% entrerà in vigore scongiurando la guerra commerciale aperta. Una grana di meno per un esecutivo comunitario ancora sotto assedio, con il Parlamento Ue che non vuole concessioni sulle web tax e su cui invece si fa marcia indietro.

Rasmus Andresen, europarlamentare tedesco dei Verdi, ha inviato una lettera a Ursula von der Leyen, presidente della commissione Ue, e alle sue commissarie per sovranità tecnologica (Henna Virkunnen) e Transizione (Teresa Ribera) per chiedere che non si riduca

la portata delle legislazioni Ue in materia di servizi e mercati digitali. C'è preoccupazione circa possibili concessioni o esenzioni europee in materia di tasse sugli operatori digitali, quanti usano le reti europee (banda larga e 5G).

La Casa Bianca, nella sua spiegazione dell'accordo, ha affermato pubblicamente che «l'Unione Europea conferma che non adotta né manterrà tariffe per l'utilizzo della rete», alimentando i timori all'euro-parlamento. L'esecutivo comunitario ha già fatto sapere che l'idea di tariffe sull'uso delle infrastrutture digitali europee è un dossier separato da quello sui dazi, e che l'idea di

tasse digitali europee è considerata poco praticabile, e dunque si sta considerando un'esenzione generalizzata, quindi non solo per le big tech a stelle e strisce. Eppure il dossier si intreccia con la «questione dazi», ponendo non poche difficoltà per la Commissione Ue.

Anche per questo una versione condivisa dell'intesa aiuterebbe a sedare gli animi in Europa. Il problema è che questo testo non c'è, non è stato ancora messo a punto. Bruxelles lo vorrebbe quanto prima, auspicabilmente nelle prossime ore, al massimo nel giro di pochi giorni, ma non ci si sbilancia. «L'Ue continua a collaborare con gli Stati Uniti per fina-



lizzare una dichiarazione congiunta, come concordato il 27 luglio», si limita a dire Olof Gill, portavoce responsabile per le questioni commerciali.

Novi giorni dopo l'accordo sui dazi è ancora caos, di questo accordo si sa ancora troppo poco. Nella penuria di certezze l'atto che sospende i contro-dazi europei per sei mesi, a partire da oggi. La Commissione intende approvare il provvedimento con procedura d'urgenza, prevista in caso di necessità. Un